

Ma perché il Minotauro si è dato questo nome?

Antonio Piotti

Psicoterapeuta Minotauro

Riassunto

Il Minotauro di Milano-*Istituto dei codici affettivi* – è stato fondato da Franco Fornari nel 1984 con l'intento di ostendere il pensiero psicoanalitico e l'analisi di codice ai più vari contesti istituzionali. Da allora molti giovani, molti genitori e molti altri utenti si sono rivolti a noi portandoci le loro storie e le loro domande. Accade tuttavia frequentemente che qualcuno chieda le ragioni per cui questa istituzione ha scelto di darsi il nome del mostro di Creta chiuso nel labirinto di Cnosso e ucciso dall'eroe Teseo. In questo testo le ragioni vengono indagate ripercorrendo la vicenda mitica del Minotauro a partire da un libro di Fornari pubblicato nel 1977 che si intitolava appunto *Il Minotauro*. La narrazione mitica grazie alla tecnica interpretativa introdotta da Fornari consente allora di formulare una risposta psicoanalitica alla domanda che concerne il nostro nome.

Parole chiave: *Minotauro, Fornari, codici affettivi*

Psicoanalisi dell'ideologia

Sono ormai passati quaranta anni da quando Franco Fornari, poco prima della sua morte, fondò il Minotauro *istituto di analisi dei codici affettivi* con lo scopo primario di *ostendere* il pensiero psicoanalitico portandolo fuori dalle mura della stanza di analisi per far sì che esso investisse il lavoro nelle istituzioni e nei più disparati contesti sociali: la scuola, l'ospedale, ma anche la politica come interpretazione delle dinamiche sociali. Col tempo il lavoro dei soci ha reso noto questo centro. Ma perché questa denominazione?

In realtà, il nome deriva solo secondariamente dal mostro di Creta: Fornari pensò al Minotauro in riferimento a un suo libro, pubblicato da Rizzoli nel 1977, che, appunto, si intitolava *Il Minotauro. Psicoanalisi dell'ideologia*. Si trattava del primo sforzo, da parte dell'autore, di applicare l'indagine psicoanalitica – l'analisi coinemica – a un problema istituzionale: le decisioni di un consiglio di classe in merito all'adozione di un libro di testo. La questione in sé era del tutto banale, ma per Fornari

si trattava di mettere alla prova, dinanzi alla comunità psicoanalitica, un modello interpretativo applicabile al linguaggio e perciò ad ogni discorso umano, nell'intento di ritrovarvi, al di sotto della comunicazione formale (l'ordine del giorno), il senso di una dinamica inconscia (l'ordine della notte). Tutto questo consentiva di effettuare un'analisi dell'ideologia. Secondo Fornari i discorsi ideologici non sono semplicemente falsi o tesi a nascondere un'operazione di potere: essi rappresentano delle precise referenze inconscie che la psicoanalisi è in grado di riconoscere nella loro profonda valenza affettiva. Il discorso materno e quello paterno così come quello dei fratelli o del bambino hanno tutti una loro valenza: le cose vanno male però, quando ognuno di questi discorsi *si militarizza*, si irrigidisce fino a ritenere che il discorso dell'altro sia inaccettabile e malvagio. In questi casi si possono verificare molte conseguenze dannose quali lo scioglimento del gruppo, l'espulsione di un capro espiatorio, fenomeni di scissione e, nei casi più gravi quando in gioco ci sono le sorti di interi popoli, vere e proprie guerre. Il discorso psicoanalitico, nella misura in cui si rivela in grado di esplicitare le dinamiche coinescime inconscie è per Fornari l'unico discorso che può prevenire o impedire la militarizzazione del conflitto. Poiché la tecnica esordiva proprio con quel testo del 1977, è per questo che, nel fondare un'istituzione, Fornari vi ha fatto richiamo.

Ma queste osservazioni non risolvono del tutto il problema: bisognerebbe ancora chiedersi perché quel libro avesse quel titolo e cosa c'entra il Minotauro con la discussione in un consiglio di classe, tanto più che, se si scorrono le pagine, ci si accorge che questa metafora compare solo alla fine (a pagina 161 in un volume che ne conta 188).

Il mito del Minotauro

In effetti, la vicenda mitica del Minotauro sembra prestarsi poco sia alla lettura psicoanalitica di un testo che alla fondazione di un'istituzione preposta allo studio delle dinamiche inconscie nei contesti sociali. Minotauro è un essere mostruoso e terrificante nato da un accoppiamento innaturale. Il re di Creta, Minosse, figlio, nel mito, di Zeus e di Europa aveva chiesto a Poseidone, dio del mare, che gli donasse un toro sacrificale come simbolo del suo potere. Poseidone donò un toro bianco bellissimo, ma il re venne meno al patto e tenne per sé l'animale affinché fecondasse le altre giovenche. Una versione del mito racconta allora che il dio del mare infuriato, volle che la moglie di Minosse, Pasifae, fosse presa da un folle desiderio proprio per quel toro. In un'altra versione Poseidone non c'entra e fu il destino a far scaturire il desiderio. Comunque sia, la donna si rivolse al geniale architetto Dedalo, così che questi costruì una vacca di legno e la ricoprì con una pelle di mucca in modo tale da far sì che il toro potesse possederla. Dalla relazione fra Pasifae e il toro nasce dunque il Minotauro, mezzo uomo, bipede, ma con la testa e gli zoccoli di un toro. Il giovane, per un certo periodo, venne allevato dalla madre ma, ben presto, apparvero chiari i suoi tratti mostruosi e cannibalici che lo resero una minaccia per chiunque. Per questa ragione Minosse decise di rinchiuderlo nel famoso labirinto di Cnosso progettato proprio da Dedalo. Nel frattempo, però, Minosse aveva inferto una terribile punizione alla città di Atene, poiché gli ateniesi avevano ucciso suo figlio Androgeo: ogni nove anni avrebbero dovuto inviare sette giovani donne e sette fanciulli come vittime da consegnare alle fauci del Minotauro (in un'altra versione questo sacrificio doveva essere fatto ogni anno). Il terribile pegno fu pagato fino a quando Teseo, figlio

del re di Atene Egeo, si offrì di essere uno dei sette giovani sacrificabili con l'intento però di uccidere il Minotauro al centro del suo labirinto. Giunto a Creta, Teseo incontrò Arianna, figlia di Minosse, che si innamorò di lui e gli diede il famoso filo grazie al quale sarebbe poi riuscito a uscire dal Labirinto una volta ucciso il mostro. Effettivamente Teseo uccise il Minotauro e portò in salvo gli altri giovani. Arianna volle lasciare la casa paterna e si imbarcò sulla nave con il suo amato. La nave però fece tappa sull'Isola di Nasso ove, per un motivo che il mito non spiega, Teseo decise di abbandonare Arianna e di ritornare ad Atene senza di lei. La giovane venne quindi 'piantata a Nasso' da cui deriva per omofonia 'piantare in asso'. Ma la storia non finisce qui: Teseo aveva preso un accordo col padre per cui, se, al ritorno, la nave avesse issato vele bianche, questo colore avrebbe indicato la vittoria, mentre se le vele fossero state nere questo avrebbe indicato il trionfo del Minotauro e la morte di Teseo. Per un errore – quello che Freud avrebbe descritto come un curioso atto mancato – Teseo dimentica di sostituire le vele nere che aveva usato inizialmente con quelle bianche ed Egeo, disperato per la morte del figlio, si getterà nel mare che, da allora, prenderà il suo nome.

In effetti, ci si stupisce che un luogo noto per l'applicazione della psicoanalisi evolutiva ai vissuti degli adolescenti, scelga come proprio nome quello di un mostro che, ogni anno, famelicamente si nutre di sette fanciulli e di sette giovani ragazze. I nostri pazienti dovrebbero preoccuparsi perché giungere da noi significa allora correre il rischio di lasciarsi fagocitare da qualcosa di pericoloso.

Perché allora questo nome?

Quel che il Minotauro è per noi

Una traccia potrebbe essere data proprio dalla figura di Teseo, eroe mitico che prima uccide la minaccia che sta nel luogo dell'origine (il labirinto rappresenta il regno dei morti, ma anche quello da cui tutto sorge. la sintesi fra vita e morte, fra natura e cultura, il luogo terrificante del principio e della fine), aiutato però da una figura materna, Arianna, che lo salva grazie al collegamento ombelicale del filo. Poi spezza il cordone ombelicale in quel di Nasso e infine elimina simbolicamente la figura paterna attraverso il lapsus delle vele nere al posto di quelle bianche.

Si potrebbe allora interpretare l'intero mito come la storia di un processo evolutivo che, a partire da quella che Fornari descriverà come la situazione intrauterina, portasse prima a una nascita, poi a una separazione dalla madre e, infine, all'omicidio simbolico del padre. In questo caso la drammatica avventura evolutiva, dalla nascita all'adolescenza potrebbe essere intesa come il referente più profondo del nostro lavoro clinico nella misura in cui nostro compito sarebbe quello di facilitare questo processo sostenendolo durante le fasi più drammatiche.

Ma una lettura di questo tipo ci porterebbe a pensare che il nome giusto per noi avrebbe dovuto essere Teseo, se non Arianna, indicando un legame col materno sufficientemente buono che permette di separarsi dal terrificante originario e di venire alla luce. Minotauro, invece, è proprio il terrificante. il luogo indefinito dal quale bisogna emergere e nel quale saremo fagocitati nuovamente quando la nostra esperienza terrena avrà termine. Le cose si aggravano ulteriormente se si pensa che, come sostiene Fornari (1977): "Nel Medioevo (...) Il Minotauro viene sostituito dal diavolo e Teseo rappresenta Cristo" (p. 161). La rappresentazione di Lucifero nell'inferno giottesco della Cappella degli Scrovegni raffigura un mostro cannibalico,

bipede e orrendo.

Se dunque Minotauro è l'orrore, perché Fornari pensa a questo titolo per il suo libro e a questo nome per la nostra istituzione? Una linea interpretativa ci porta a riflettere sul fatto che Minotauro, oltre a essere l'orrore, è *l'origine*, cioè da cui emergiamo. Rappresenta simbolicamente l'amalgama di tutte le realtà coinemiche, il materno e il paterno, l'organo sessuale maschile e quello femminile, la vita e la morte quando nessuna di esse è ancora distinguibile perché sono tutte coagulate nel punto oscuro dal quale nasciamo. Minotauro rappresenta allora l'esatta intersezione fra natura e cultura: "entità metà uomo e metà animale, può essere allora il simbolo sia della natura che del codice culturale come figura combinata di natura e cultura, nel senso che la cultura ha la funzione nell'uomo di presiedere, attraverso meccanismi aleatori convenzionali, a quegli stessi scopi e alle stesse necessità di sopravvivenza che altri animali perseguono con meccanismi innati e infalsificabili" (p. 167-168) Il Minotauro è allora il simbolo della prima forma di rappresentazione della realtà coinemica nell'universo dei codici. Ed è alla ricerca di questa origine inconscia nei meccanismi istituzionale e nelle relazioni umane che è deputata la funzione della nostra istituzione.

Le persone che vengono da noi devono sapere che il loro cammino sarà quello, nel qui e ora, di ritrovare l'incontro con l'insieme costitutivo delle loro istanze inconscie. Teseo non è allora lo psicologo, ma il soggetto stesso in terapia: è suo il compito di definirsi attraverso la ricerca della propria identità evolutiva scaturita dal coagulo originario che lo affianca.

Bibliografia

Fornari, F. (1977), *Il Minotauro. Psicoanalisi dell'ideologia*, Rizzoli, Milano.

Kerényi, K. (1941), *LabyrinthStudien: Labyrinthos als Linierenreflex einer mythologischen Idee*. In "*Albae Vigiliae*" vol 15 Pantheon, Amsterdam e Lipsia trad it. Studi sul labirinto: il labirinto come disegno riflesso di un'idea mitologica in Kerényi K. Nel labirinto. Torino: Boringhieri, 1983.